

Tra gli impianti che sono stati riaperti anche il centro pilota di Natanz che ospita 164 centrifughe

La Repubblica islamica: vogliamo produrre energia per usi civili, non vogliamo fabbricare la bomba

# Iran, tolti i sigilli a 3 siti nucleari contestati

Arricchimento dell'uranio: Teheran sfida il mondo intero e rischia il deferimento all'Onu Usa: un'escalation preoccupante. Londra: nuovi sforzi diplomatici, nessun intervento militare

di Gabriel Bertinotto

**NUOVO STRAPPO DI TEHERAN** nelle attività legate a quel programma nucleare che sta mettendo il paese sempre più in rotta di collisione politica e diplomatica con il resto del mondo. Ieri sono stati tolti i sigilli a tre centri di ricerca, compreso quello di Na-

tanz che è stato costruito specificamente per ospitare i processi di arricchimento dell'uranio. Vale a dire quelle tecnologie a cui invano gli Usa, l'Unione Europea, la Russia, vari altri governi e l'Aiea (Agenzia internazionale per l'energia atomica) chiedono all'Iran di rinunciare. La rimozione dei sigilli è avvenuta sotto la sorveglianza degli ispettori dell'Aiea. Non è stata un'azione furtiva, di chi spera di eludere i controlli. Al contrario, le autorità iraniane avevano preannunciato da giorni le loro intenzioni, e sempre nella logica da loro difesa da tempo, cioè il diritto di svolgere operazioni di arricchimento dell'uranio allo scopo di produrre energia nucleare per usi civili.

Diametralmente opposta l'opinione della comunità internazionale, che proprio nella scelta ostinata di optare per quel tipo di tecnologia vede la dimostrazione che i sospetti sui veri disegni iraniani siano fondati. L'arricchimento dell'uranio infatti può anche essere destinato alla fabbricazione di ordigni. È stato lo stesso vice direttore dell'Agenzia iraniana per l'energia nucleare, Mohammad Saidi, a comunicare che alcuni dei siti riaperti «hanno già cominciato l'attività». Saidi ha precisato che per il momento Teheran non intende avviare l'arricchimento vero e proprio dell'uranio, ma dedicarsi ad attività correlate. «Non sarà svolto solo lavoro teorico -ha comunque aggiunto Saidi-. Verranno anche prese misure pratiche necessarie per la ricerca». Da parte sua Mohammed el Baradei, direttore dell'Aiea, ha commentato: «Comincio a perdere la pazienza, la comunità internazionale perde la pazienza». Secondo



Il direttore dell'Aiea Mohammed el Baradei ammonisce: stiamo perdendo la pazienza

La presidenza di turno austriaca della Ue parla di «seri e deprecabili passi» compiuti da Teheran

Baradei, stando alle informazioni trasmesse dal governo della Repubblica islamica, il progetto iraniano attualmente è quello di av-

viare la produzione di uranio arricchito su «piccola scala». In altre parole, un'attività che può portare alla fabbricazione di bombe,



L'impianto nucleare iraniano di Natanz

gi si trova un altro impianto per l'assemblaggio di nuove centrifughe ed è in corso di realizzazione uno stabilimento per la produzione su scala industriale dell'uranio arricchito. Ultimamente la Russia, appoggiata dagli Usa e dalla Ue, ha cercato di convincere Teheran a trasferire sul suo territorio l'arricchimento, per verificare che esso abbia effettivamente finalità pacifiche. Ma negli ultimi colloqui domenica scorsa, russi e iraniani hanno soltanto concordato di ritrovarsi a Mosca il 16 febbraio per una nuova tornata di trattative che Saidi ha detto serviranno per «rimuovere le ambiguità che ancora ci sono». A forza di tendere la corda, il regime degli ayatollah si sta isolando sempre di più anche da quei Paesi europei che hanno tentato con più determinazione la strada del negoziato. Ieri sera la presidenza di turno austriaca della Ue ha parlato di «seri e deprecabili passi» compiuti da Teheran. Quanto a Washington, gli sviluppi recenti rafforzano la sua tesi che il caso iraniano vada portato davanti al Consiglio di Sicurezza dell'Onu per eventuali sanzioni. In un clima tanto teso, fortunatamente uno dei Paesi più coinvolti nel contenzioso, la Gran Bretagna, chiarisce di non prevedere alcun intervento militare contro l'Iran e si impegna a risolvere la crisi tramite la diplomazia.

# Sharon risponde agli stimoli e migliora, Israele spera

La stampa accusa i medici di non aver diagnosticato per tempo una malattia al cervello. L'ospedale si difende

di Umberto De Giovannangeli inviato a Gerusalemme

**GHILAD E OMRI** gli parlano in continuazione. La voce dei figli accompagna il lento risveglio di Ariel Sharon. Le condizioni del premier israeliano, colpito una settimana fa da un grave ictus, restano «critiche ma stabili», informa il professor Shlomo Mor-Yosef, direttore dell'ospedale Hadassah Ein Karem, dove Sharon è ricoverato e dove ieri mattina si è svolto un nuovo consulto dell'equipe medica che lo ha in cura. Israele si aggrappa ai piccoli ma costanti segnali di miglioramento fatti registrare nelle ultime 48 ore dall'anziano statista, ed anche la vita politica cerca di riconquistare una parvenza di normalità dopo

una settimana in «apnea» emotiva. Ieri mattina Sharon ha mosso per la prima volta leggermente anche gli arti della parte sinistra del corpo, rispondendo a stimoli dei medici. «Tutti i parametri che sono stati misurati, respirazione, pressione del sangue, battiti del cuore, produzione di urina, pressione del cranio - spiega il direttore dell'Hadassah - sono nella norma e ciò significa l'aiuto di medicine per la pressione del sangue. Anche la temperatura del corpo è nella norma. Tutto ciò indica stabilità nelle condizioni del primo ministro». Con i consueti toni pacati, quasi discalciati, il professor Mor-Yosef impartisce l'ennesima lezione di alfabetizzazione medica a noi giornalisti accampati da giorni davanti all'ospedale divenuto in questa settimana il più famoso al mondo: «Per quanto riguarda il funziona-

mento del cervello -puntuallizza- il premier ha mosso la mano e la gamba destra in modo più marcato di ieri (lunedì, ndr) e oggi (ieri, ndr) ha mosso anche la mano sinistra. Sono indicazioni neurologiche che segnalano che c'è un lieve miglioramento nel funzionamento del cervello del primo ministro». Anche se privo di conoscenza, Sharon sembra reagire alla voce dei figli. Ghilad e Omri, che non lasciano mai il suo capezzale, gli parlano in continuazione e la loro voce provoca oscillazioni in un monitor collegato a elettrodi applicati alla testa del premier. Nella stanza al settimo piano dell'Hadassah si cerca di ricreare un ambiente familiare per Arik. A Sharon - appassionato di musica classica - vengono fatte ascoltare in cuffie opere di Wolfgang Amadeus Mozart, in particolare «Il Flauto magico», l'opera più amata dal premier. E nell'apparecchio stereo Ghilad e

Omri gli hanno fatto sentire più volte anche una canzone della cantante pop israeliana Rivka Zohar. Era di gran voga negli anni Settanta, quando il generale Sharon si era messo in luce come brillante stratega nella guerra del Kippur. Israele riscopre il sorriso, un sorriso di tenerezza, quando il reporter della rete televisiva commerciale Canale 2 riferisce che per contribuire al risveglio del premier, per iniziativa dei figli nella stanza è stato collocato anche un vassoio con della carne di shwarma, a base di piccoli pezzi di montone allo spiedo, uno dei suoi piatti preferiti. A parlare è anche il dottor Yoram Weiss, che ha anestetizzato il premier, assieme a ad altri due colleghi: Sharon in questa fase, afferma, «non è più in pericolo di vita». «Rispetto ai giorni precedenti c'è un significativo miglioramento nelle condizioni del premier -aggiunge il medico- ma la strada è

ancora lunga». Per avere un quadro più preciso sugli eventuali danni causati dall'emorragia cerebrale ai premier -avverte il professor Weiss- bisognerà attendere che gli anestetici che gli sono stati somministrati siano completamente eliminati dal corpo. Ciò potrebbe richiedere ancora giorni, forse settimane. L'ultima «inquadratura» della serata è ancora per il professor Mor-Yosef. Per un attimo, il direttore dell'Hadassah alza i toni e perde la sua ormai mitica compostezza. Reagendo ad un articolo apparso sul quotidiano Haaretz, Mor-Yosef ha negato «totalmente e con sdegno» che i medici dell'ospedale non fossero consapevoli di una malattia del premier ai vasi sanguigni del cervello (angiopatia amiloide cerebrale) sin dal suo primo ricovero, tre settimane fa, rispondendo al mittente (Haaretz) l'accusa di aver sbagliato a prescrivere anticoagulanti a Sharon.



In preghiera davanti all'ospedale

## Iran, condanna a morte per una minore

**TEHERAN** Una ragazza iraniana è stata condannata a morte in Iran per avere ucciso, all'età di 17 anni, un giovane che, ha affermato, voleva violentarla. Il fatto, secondo quanto ha scritto il quotidiano riformista Etemad, è avvenuto lo scorso marzo nei pressi di Karaj, una città satellite di Teheran. La ragazza condannata, che si chiama Nazanin, ha oggi 18 anni. Secondo la sua ricostruzione, lei e una sua nipote, di 16 anni, si erano fermate con due amici in un posto isolato durante un giro in motocicletta. Qui il gruppo è stato avvicinato con fare minaccioso da tre giovani uomini, che hanno detto di volere avere rapporti sessuali con le ragazze. I due ragazzi che erano con loro sono fuggiti con le moto, lasciandole sole. È stato allora che Nazanin, secondo quanto ha raccontato durante il processo, ha estratto un coltello che aveva in tasca per difendere lei e la nipote. Ma i tre, ha affermato, hanno continuato a inseguirle anche dopo che lei ne aveva ferito uno a un braccio. Allora lo ha colpito ancora, provocandone la morte. «Non volevo ucciderlo - ha detto la ragazza - ma non sapevo cosa fare, e nessuno è venuto ad aiutarci».

**L'INTERVISTA SHLOMO BEN AMI** L'ex ministro degli Esteri: il premier ad interim si circonda ora di personaggi validi e di fiducia

## «Kadima vivrà ma Olmert non agisca da solo»

dall'inviato a Gerusalemme

Ambasciatore d'Israele in Spagna ai tempi della prima Conferenza internazionale di pace di Madrid, ministro degli Esteri ai tempi dei negoziati di Camp David e Taba, Shlomo Ben Ami è oggi considerato uno dei più autorevoli scienziati della politica israeliana. Con lui cerchiamo di leggere nel futuro di Israele, agli albori dell'era «post-Sharon». **La quasi certa uscita dalla scena politica di Sharon mette alla prova la maturità politica di Israele. Il Paese può permettersi un capo di governo che non sia stato generale?**

«Israele ha già avuto in passato primi ministri non militari: basti ricordare Begin, Golda Meir e lo stesso Ben Gurion. La questione non riguarda solo il passato di militare del premier d'Israele. C'è anche un importante elemento generazionale e soprattutto di esperienza. Senza nulla togliere a nessun altro Paese, penso che la poltrona di primo ministro d'Israele sia fra le più calde al mondo, e non solo per i problemi oggettivi e noti a tutti legati alla sicurezza. È per questo che l'opinione pubblica israeliana tende a considerare una provata esperienza come una delle credenziali necessarie per questo incarico. Israele sta dimostrando ancora una volta la propria maturità e stabilità. Mi creda, i nostri cimiteri sono pieni di persone considerate insostituibili, eppure il Paese continua a svilupparsi in ogni campo e a cercare la strada della normalità». **Fra i molti punti interrogativi delle prossime elezioni israeliane senza**

**Sharon, il maggiore è forse quello che riguarda Kadima, il partito fondato dal «generale bulldozer».** «È chiaro che l'uscita di Sharon dalla scena politica, introduce un ulteriore elemento di dubbio. Credo comunque che nelle prossime elezioni Kadima riuscirà ad ottenere un buon successo, e questo per diverse ragioni. Innanzitutto, non si è mai verificato che un primo ministro in carica e di grande popolarità fondi un nuovo partito e si presenti con questo alle elezioni. Secondo, a differenza di altri partiti nati in passato, Kadima non è un partito con un unico «leit motiv». Tanto a livello di programma, quanto a livello di personaggi politici che lo rappresentano, è bene «attezzato». Il problema sta nel fatto che Kadima vuole riempire quello spazio centrale della mappa politica israeliana, occupato negli ultimi anni, dai due partiti storici:

Likud e Labour. Kadima vuole «istituzionalizzare» il centro politico e diventare esso stesso partito storico venendo a rispondere ad esigenze profonde. Al di là della figura «di padre e nonno», Sharon ha rotto dei codici dando delle risposte che né la destra e né la sinistra hanno mai dato o forse non hanno mai avuto il coraggio di dare. Mentre Netanyahu da una parte e Peres (o Peres prima di lui) dall'altra firmarono assenti in bianco assicurando soluzioni improbabili al conflitto, Sharon ha preso due dati di fatto -che un partner affidabile fra i palestinesi, almeno per ora, non esiste e che gli israeliani vogliono vivere una vita normale e sicura- e ne ha fatto una sintesi trasformata in piano unilaterale, facendo pemo sull'appoggio dell'opinione pubblica. Infine, perfino la malattia di Sharon può giocare a favore di Kadima: quasi sempre il momento della verità di

nuovi partiti viene all'uscita di scena del padre fondatore, quando gli aspiranti «eredi al trono» sfoderano i coltelli e spongono se stessi e il partito, alla critica pubblica. Kadima ha saltato questa fase. Le circostanze hanno prima fatto fondare il partito all'uomo che non ha rivali in seno all'elettorato, e poi hanno imposto Olmert risparmiando a Kadima ogni lotta di successione. Se Sharon potrà essere presente anche in minimo modo nella campagna elettorale, questo partito non avrà seri rivali». **Ai dubbi sull'esito e perfino sullo svolgimento delle loro stesse elezioni, i palestinesi aggiungono il timore che neppure Olmert possa continuare il ritiro dai Territori iniziati da Sharon. È un timore giustificato?**

«Conosco bene Olmert sin dai tempi del militare. Non ho alcun dubbio che potrebbe rivelarsi un buon primo ministro e perfino sorprendere in positivo. D'altronde, chi pensava che nell'Egitto del dopo Nasser, il poco più che portaborse Sadat sarebbe entrato nella storia del conflitto mediorientale come colui che per primo ha firmato la pace con Israele? Il problema di Olmert, almeno all'inizio, non sarà nelle sue capacità o nel suo programma. Olmert non potrà, da solo, bilanciare il peso che Sharon aveva nell'opinione pubblica. Solo se saprà costruire una «griglia» di personaggi in grado di infondere fiducia, potrà riuscire a sostenere il peso di decisioni problematiche come l'evacuazione da territori in Cisgiordania. Non capisco, perché Kadima non cerchi di attirare al suo interno Barak (ex premier laburista in rotta con il partito, ndr), che potrebbe rappresentare una garanzia come ministro della Difesa accanto a Olmert». **u.d.g.**